

Cultura sarda in lutto per la scomparsa del poeta Francesco Masala

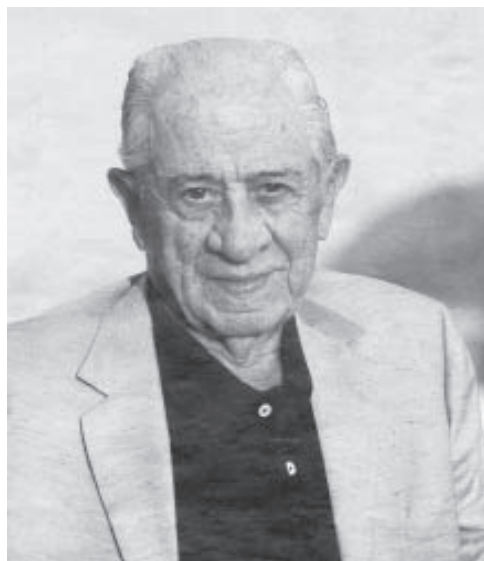
Si è spento a 90 anni il cantore dei vinti - L'autore di "Quelli dalle labbra bianche" sepolto nel suo paese natale Nughedu San Nicolò

di Giovanni Mameli

Domenica 17 settembre 2006 aveva compiuto novant'anni. Al telefono aveva una voce forte e lucida, come quando parlava in pubblico o faceva lezione nell'Istituto magistrale dove ha insegnato a lungo. Anche la memoria e la voglia di polemizzare erano quelle di sempre. Non voleva festeggiare quel traguardo. Non partecipò alla festa in suo onore organizzata da Pier Paolo Piludu nella Vetreteria di Pirri, con la partecipazione di una trentina di attori venuti da tutta la Sardegna per leggere le sue poesie e brani tratti da "Quelli delle labbra bianche" e dal "Dio petrolio".

In un'intervista che gli ha fatto Maria Paola Masala disse: "Ma chi me l'ha fatto fare? Chi me l'ha fatto fare di arrivare a novant'anni. Mi sento un mostro. Vogliono farmi tutti festa, quelli che mi amano, ma io non ne ho voglia". Fargli gli auguri non era facile, perché non aveva da anni il telefono fisso. Quanto al numero del suo cellulare, lo conoscevano in pochi.

Francesco Masala se n'è andato per sempre martedì 23 gennaio 2007, nella sua casa, di via Curie a Cagliari, circondato dalla moglie e dai tre figli. Diceva sempre: "anche da morto voglio rompere le scatole. Se muoio a Cagliari, voglio essere sepolto a Nughedu San Nicolò. Se muoio nel mio paese, voglio essere sepolto a Cagliari". È stato accontentato: la sua tomba si trova nel cimitero del piccolo centro nelle



vicinanze di Ozieri. Più che per le sue battaglie politiche in favore dell'indipendenza dell'isola e in

difesa della lingua sarda, voleva essere ricordato per le sue poesie. Ne ha scritto in italiano e in logudorese, su argomenti diversi come la vita dei diseredati e l'amore per la donna.

Masala è scomparso a breve distanza di tempo da due poeti isolani che gli erano vicini come età e tipo di ispirazione. Cioè Raimondo Manelli e Aquilino Cannas (entrambi, ironia della sorte, novantenni). Il 18 novembre dell'anno scorso è venuto a mancare un notissimo intellettuale nuorese, Mario Ciusa Romagna (classe 1909).

Insomma la cultura sarda ha perso "grandi vecchi" che conti-

nuavano a scrivere e a pubblicare libri.

Tornando a Masala, c'è da dire che il suo nome era noto più all'estero (soprattutto in Francia, dove furono pubblicati entrambi i suoi romanzi) che non in Italia. Andava fiero delle recensioni pubblicate su importanti giornali e riviste parigine come "La Nouvelle revue française". Dove apparvero alcune sue poesie tradotte da Claude Schmitt (nel numero del 1 aprile 1982). Dalla Francia vennero a Cagliari per intervistarlo due giovani giornaliste, che lo colpirono per la loro bravura ma anche per il fascino di cui erano dotate.

In Sardegna ha avuto meno riconoscimenti di quanti ne meritasse. Grossi premi non ne ha mai avuto, né per singole opere né per una carriera che comprende una decina di libri (tra narrativa,

poesia e saggistica) e centinaia di interventi sulla stampa come critico d'arte e polemista. Forse è stato il suo carattere spigoloso o forse erano le sue idee lontane da ogni forma di compromesso a tenerlo ai margini della cultura ufficiale, per la quale conio epiteti poco lusinghieri.

Un discorso a parte merita il suo interesse per il teatro. Nella bibliografia di Masala troviamo opere destinate al palcoscenico, oltre a una ricerca alla quale lavorò per molti anni dal titolo "Storia del teatro sardo". Dal romanzo "Quelli della labbra bianca" è stata ricavata più di una versione teatrale. L'ultima in ordine di tempo ha per titolo "Sos laribiancos" ed è stata fatta da Pier Paolo Piludu. Con la regia di Giancarlo Biffi, le luci di Gianni Schirru e le musiche di Paolo Fresu (a volte suonate del vivo dallo stesso Fresu), il gruppo "Cada die teatro" ha portato lo spettacolo in Emilia, Piemonte, Lombardia, Puglia, Friuli e altre regioni, per oltre centocinquanta repliche, nell'arco di diversi anni. L'ultima rappresentazione è stata fatta a San Sperate per i novant'anni di Masala.

Cosa pensava Masala della morte? Per saperlo bisogna leggere un suo racconto autobiografico, dal titolo "Morte del padre" (uscito sull'Unione Sarda il 17 ottobre 1957). È un pezzo di bravura, dove c'è tutto il mondo dello scrittore di Nughedu San Nicolò. La sua visione drammatica e comica della vita.

BRESCIA

Ricordato, a 30 anni dai fatti, il valoroso atto del brigadiere Giovanni Antonio Lai



re Littoria Quinta poi nella zona di Via Cannas. Quando fu colpito a Brescia dalle schegge della bomba, Lai era già sposato e padre da pochi mesi.

Quel drammatico episodio era inserito nel clima oscuro della strategia della tensione che aveva l'obiettivo di destabilizzare il Paese (due anni e mezzo prima Brescia era stata colpita dalla orrenda strage di piazza della Loggia).

Per il valoroso atto al brigadiere Giovanni Antonio Lai venne concessa la medaglia d'oro al valor civile (che ricevette a

Roma, in forma solenne, il 5 giugno 1978, dal Capo dello Stato). Lo stesso sottufficiale si fregia anche della medaglia d'oro concessagli dalla Fondazione Carnegie e di altra medaglia d'oro ricevuta, per la benevolenza acquisita, dal Comune di Illorai.

Lai, oggi maresciallo maggiore nel ruolo d'onore, segretario della sezione provinciale di Brescia dell'Unione Nazionale Mutilati per servizio, è vice presidente del Circolo culturale sardo di Brescia (di cui è anche socio fondatore), nonché segretario del concorso letterario "Su Contixeddu".

A trent'anni dai fatti, alla cerimonia di commemorazione (dicembre 2006), insieme al Sindaco di Brescia, alle principali cariche istituzionali ed alle diverse associazioni d'Arma, era presente una delegazione del Circolo culturale sardo di Brescia, guidata dal presidente Paolo Siddi, oggi capitano dei Carabinieri nel ruolo d'onore, che in tal modo ha voluto testimoniare l'impegno democratico e la passione civile del popolo sardo in difesa della storia e dei valori della nostra Repubblica.

Paolo Siddi, anche lui socio fondatore del Circolo, all'epoca dei fatti maresciallo dei carabinieri presso il Nucleo investigativo CC di Brescia, condusse, con una équipe di validi colleghi del nucleo nonché con altri colleghi della polizia, le indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Brescia che portarono all'identificazione e, successivamente, alla condanna degli autori materiali del grave atto terroristico (con matrice politica, così come è detto nella sentenza), responsabili anche di altri gravissimi delitti commessi prima e dopo l'attentato.

Paolo Pulina

BIELLA

Borse di studio per i più meritevoli tra i figli dei soci di "Su Nuraghe"

Puntualmente come avviene da 30 anni, l'attività sociale del circolo "Su Nuraghe" di Biella - ci segnala Battista Saiu - è iniziata con la consegna delle tradizionali otto borse di studio ai figli meritevoli dei Soci.

Le pagelle e gli attestati, in precedenza consegnati alla segreteria dell'Associazione, sono stati esaminati da una apposita Commissione formata dalla prof. Anna Taberlet Puddu, dalla maestra Elena Garella e presieduta dal prof. Roberto Perinu.

Nell'edizione 2007 sono risultati premiati: Ilaria Perri, Alessandra Tarello, Stefano Vanoli, Francesca Mazzano Rasso, Francesca Manfredi, Andrea Manfredi, Alex Lecca e Ilenia Laconi.

Insieme agli assegni in denaro, sono stati consegnati alcuni volumi di storia locale messi a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella.

Immane le calze ricolme di doni, distribuite anche a tutti i bambini presenti.

La sera del 16 dicembre 1976, intorno alle ore 19.00, al termine del loro servizio, il brigadiere Giovanni Antonio Lai e il carabiniere Carmine Delli Bovi, entrambi del Comando Legione Carabinieri di Brescia, mentre transitavano nella zona di piazzale Arnaldo da Brescia, furono avvisati da alcuni cittadini che, alla base di una colonna del porticato del piazzale, vi era una grossa borsa dalla quale fuoriusciva del fumo.

I due militari cercarono immediatamente di tenere a distanza dalla zona presenti e passanti e versarono dell'acqua sulla borsa.

Vedendo però che il fumo continuava ad uscire, presumendo qualcosa di diverso da un principio d'incendio, decisero di rimuovere l'oggetto con un'asta in ferro munita di gancio, con l'intento di portare la borsa in una zona vicina, adibita a deposito di materiali, meno pericolosa perché lontana dal traffico pedonale e veicolare.

Mentre il brigadiere Lai stava per agganciare il manico della borsa, vi fu una forte esplosione (poi venne accertato che la borsa conteneva una pentola a pressione imbottita di esplosivo da cava collegato con una miccia) che provocò la morte di un'insegnante che in quel momento stava transitando a distanza non di sicurezza, il gravissimo ferimento di Lai (che dovette lottare a lungo tra la vita e la morte e soltanto dopo molte e delicate operazioni tornò ad una vita normale), gravi lesioni al carabiniere Delli Bovi e ad un'altra decina di persone.

Giovanni Antonio Lai, nato a Illorai (SS), risiedeva con la famiglia fino al 1959 a Carbonia (dove suo padre era minatore della Carbosarda) prima nel Quartie-